

- **LE SETTE ARMI SPIRITUALI**

- **Santa Caterina da Bologna**

- Ciascaduna amante che ama lo Signore vegna alla danza cantando d'amore vegna danzando tutta infiammata solo desiderando colui che l'ha creata e separa quelle che lo amano dalla pericolosa mondanità e le pone nella nobilissima disciplina della santa religione. In questa purgano il peccato, si adornano delle sante e nobili virtù, riconducono la bellezza delle loro anime al primo stato della innocenza. Dopo questo pellegrinare, così adorne entreranno degnamente nel glorioso talamo del castissimo e verginale sposo Cristo Gesù, dalle cui mani riceveranno il premio della gloria trionfante. Egli stesso l'ha preparata per tutti quelli che lo amano e, per questo amore, non curano i vani piaceri del nostro non durevole mondo e si sottopongono alla ragione, lasciano il proprio arbitrio e riparano nel sicuro porto della santa religione, si offrono completamente al volere altrui e abbandonano la propria volontà in tutte le cose, per camminare sulla via della santissima obbedienza.

- Poiché a questo non si può giungere senza fare violenza a sé stessi, darò alcuni ammaestramenti a conforto di quanti intraprendono la nobilissima battaglia della obbedienza e si trovano fortemente combattuti dal proprio modo di vedere e pensare e, perciò, si rattristano nel credere di perderne ogni merito. Non è vero, perché ogni virtù si fa perfetta col suo contrario; e che sia verità - questa - lo mostrerò più avanti, quando tratterò della virtù della obbedienza. Chi vuole lasciare la strada malsicura, per entrare nella casa paterna, prenda la virtù della obbedienza e la tenga cara, come la più gentile e delicata sposa che si possa trovare; essa, scudo imperforabile, darà piena vittoria sui nostri nemici e guiderà alla eterna retribuzione, così come disse Cristo: « Chi segue me non vaga nelle tenebre, ma avrà la luce ».

- Tuttavia, la persona così magnanima da prendere la croce per amore di Cristo Gesù, nostro salvatore, che prese la morte per darci la vita, sappia che dovrà sostenere, dal principio alla fine, molte e angosciose tentazioni. Perciò, per prima cosa, prenda le armi necessarie per combattere legittimamente l'astuzia dei nostri nemici; ma si ricordi bene di non deporle mai, perché i nemici mai non dormono.

- Dunque, sul con grande fervore e fiducia, prendiamo le armi a lode di Cristo. Amen

- La prima arma è la diligenza; la seconda è la diffidenza verso le proprie forze; la terza è confidare in Dio; la quarta è non dimenticare mai la passione di Gesù Cristo; la quinta è non dimenticare mai la propria morte; la sesta è non dimenticare mai la gloria di Dio; la settima e ultima è non dimenticare mai l'autorità della Santa Scrittura, così come ne diede esempio Cristo Gesù, nel deserto.

- La Santa Scrittura maledice coloro che sono negligenti e pigri nelle cose di Dio; perciò, dico che la prima arma è la diligenza, cioè la sollecitudine nell'operare il bene.

- È compito dello Spirito Santo infondere in noi le buone ispirazioni, ma è compito nostro accettarle e metterle in pratica. Ma la nostra sensualità mortifica la volontà dello spirito, per cui è necessario resistere alle sue continue sollecitazioni con vera diligenza, per non lasciare trascorrere il tempo a noi concesso, senza sfruttarlo a fin di bene.

- Ma con discernimento, perché vi è pericolo nel troppo come nel poco e il ben valutare fa perfette tutte le altre virtù. Infatti, quando il nostro avversario non può impedire alla serva di Cristo di praticare il bene, l'assale alle spalle come nemico traditore, cioè cerca di ingannarla, tentandola a fare il troppo sotto forma di bene, per ucciderla. Dunque, tutte le virtù spirituali e temporali vanno sempre usate con criterio, affinché vi siano possibilità di difesa e l'arma del vero e diligente discernere sia da noi esercitata, a nostra salute e lode di Cristo. Amen.

•

- La seconda arma è il diffidare delle proprie forze, cioè, senza alcun dubbio, dare per certo che mai da sole si possa fare una qualunque cosa buona, secondo l'affermazione di Cristo Gesù: «Nulla potete fare senza di me»; né, tantomeno, si possa resistere alla furia dei nemici infernali e alla loro astuta malizia. Nessuna confidi nella propria esperienza e sappia che, per giusto giudizio, certamente cadrà in grande rovina, se non si comporterà secondo le mie esortazioni, perché il nemico è più malizioso di noi; anzi, è la malizia stessa. Perciò, dico che la seconda arma, per combattere il male, è il non fidarsi di sé, e beata chi avrà questa nobilissima dote! E più la religiosa è virtuosa, o ha incarichi di responsabilità, più ne ha bisogno. Io stessa udii raccontare da un vecchio e onestissimo prelado che, se egli decideva cose pertinenti al suo ufficio secondo il proprio giudizio, Dio permetteva l'attuazione della maggior parte di quelle che portavano affanno e tribolazione, mentre tutto andava a buon fine, con sua grande consolazione, se le cose venivano fatte non secondo il suo giudizio, ma secondo coscienza e secondo il parere della maggioranza dei suoi subordinati.

•

- La terza arma è confidare in Dio e, per suo amore, virilmente non temere di combattere prontamente contro i diavoli, il mondo e la nostra carne, che c'è data per servire lo spirito. Buttiamo questi nemici ai piedi del nostro affetto, con ferma speranza nella sovrabbondante grazia divina, con la quale otterremo piena vittoria, perché Dio non abbandona chi spera in Lui.
- E se, alcune volte, Iddio permette che la serva e sposa di Cristo si trovi in così grande e penoso stato da invocare il Cielo, gridando: - Dio mio, non mi abbandonare! - sappia ella, per certo, che quanto più teme e dubita di essere abbandonata, tanto maggiormente, proprio in quei momenti, è sollevata a Dio in somma perfezione, per divino e occulto mistero. Il più grande esempio di questo, lo abbiamo dal suo unico Figlio, quando, ormai prossimo alla penosa e amarissima morte, gridò: «Padre, perché mi hai abbandonato?». Si comprende come Cristo, vero Figlio di Dio, veramente in quel punto trionfasse in somma perfezione, nella totale obbedienza e nella perfetta unione all'eterno Padre; si comprende, anche, perché invocasse il Padre con quelle parole, in quanto uomo soggetto alle sofferenze e alla morte, e ciò avveniva perché la divinità, a sé stessa inseparabilmente unita, realmente lasciava la parte umana, soggetta ai sensi per sua natura. Questo voleva la giustizia per cancellare, con la penosa obbedienza di Cristo, il piacere della disobbedienza del nostro primo padre.

•

- La quarta arma è il non dimenticare mai la gloriosissima incarnazione dell'immacolato agnello Cristo Gesù, la sua castissima e verginale umanità e, particolarmente, la sua sacratissima passione e morte. Senza quest'arma, superiore a tutte, non potremmo vincere i nostri nemici e poco gioverebbero le altre.
- O passione gloriosissima, rimedio di ogni nostra ferita!

- O carissime sorelle, esercitatevi infaticabilmente in questa arma e specchiatevi nel suo radiante splendore, se volete conservare la bellezza delle vostre anime! Perché, veramente, la Passione è la sapientissima maestra che vi condurrà alla piena bellezza di tutte le virtù e, con essa, perverrete al palio della vittoria.

•

- La quinta arma è il non dimenticare mai la nostra morte. Molto giova ricordarsi spesso della morte e stare continuamente preparati a essa, perché non sappiamo in quale ora di quale giorno ce la invierà il severissimo giudice. Dice bene il glorioso apostolo Paolo: «Facciamo il bene, finché abbiamo il tempo».
- Il tempo della nostra vita si chiama tempo di misericordia, perché ci viene concesso per emendarci, passando dal bene al meglio; mentre viviamo l'esistenza terrena, Dio ci aspetta di giorno in giorno e, a Lui, dovremo rendere conto del dono della buona volontà, che ci viene donato per esercitarlo a sua lode, per la salute della nostra anima e per il bene del nostro prossimo; se non lo faremo, non solo dovremo rendere ragione del male commesso ma, anche, del bene non fatto per la nostra negligenza.

•

- Si guardino bene le novizie dal confidare troppo nelle loro forze, per non oltrepassare la regola imposta dalle loro superiori e maestre e, con tutta la volontà, seguano la strada loro indicata, per la salute dell'anima e del corpo. Dico questo perché, a volte, il nemico mette con astuta malizia nelle menti delle novizie, ancora poco agguerrite nella battaglia spirituale, l'idea che debbano morire presto e, così, le induce a fare maggiore penitenza di quella dovuta, convinte, per umiltà, di non aver acquistato sufficienti meriti. Il maligno le studia, e le sollecita a trasgredire la regola della vera obbedienza; ma, senza alcun dubbio, l'obbedienza è più meritoria di qualunque penitenza. Quindi, è necessario usare l'arma della memoria della nostra morte con giusta prudenza, perché possa essere esercitata per la salute dell'anima e lode di Cristo. Amen.

•

- La sesta arma è la memoria delle beatitudini del paradiso. Esse sono preparate per quelli che combattono legittimamente senza curare i vani piaceri della vita terrena, perché è impossibile godere i beni presenti e quelli futuri, come dice il sacratissimo dottore Sant'Agostino. Perciò siate contente, dilette sorelle, di non sperimentare alcun diletto mondano e non vi pesi la fatica di rinnegare la vostra volontà; ricordatevi del nostro Patriarca San Francesco, che riteneva il potere di vincere noi stessi il dono maggiore di Dio ai suoi servi di questo mondo, e diceva: L'è tanto el ben che aspetto che ogni pena m'è diletto, per spiegare perché si gloriava di patire, nella memoria dei beni eterni.
- Pertanto, dilette sorelle, siate forti e costanti, perseverando nel bene operare solo per puro amore del nostro Signore Dio, e sperate fermamente nei beni del Paradiso perché possiate finalmente pervenire ad essi, dicendo col nostro Serafico San Francesco: " i giusti mi faranno corona, quando mi concederai la retribuzione".

•

- La settima arma, per vincere i nostri nemici, è la memoria della Santa Scrittura, da portare sempre nel nostro cuore. Da lei dobbiamo prendere consiglio, in tutte le cose, come da fidatissima madre, così come si legge della prudentissima e sacra vergine Santa Cecilia: In segreto sempre portava in seno il Vangelo di Cristo; e con quest'arma il nostro salvatore, Cristo Gesù, confuse il diavolo nel deserto dicendo:- È scritto.- perciò, dilette sorelle, fate fruttificare le quotidiane letture del coro e della mensa, per

rafforzarvi in questa arma. Immaginate i brani del Vangelo e delle Epistole, che ogni giorno udite nella Messa, come altrettante lettere del vostro celeste sposo; custoditele nel vostro cuore, con grande fervente amore, pensate ad esse il più possibile e, particolarmente, quando siete in cella, perché meglio e con più sicurezza possiate dolcemente e castissimamente abbracciare Colui che ve le manda; se farete così, vi troverete continuamente consolati nel vedere quanto spesso riceviate nuove e belle notizie da Quello che sommamente amate.

•

- Qui pongo termine all'argomento delle armi spirituali e mi dilungherò nel racconto di un sottilissimo inganno del nemico della nostra salute. Proprio quell'inganno mi convinse a scrivere questo libricciolo, in difesa e ammaestramento delle giovani suore presenti nel nostro monastero e delle prossime che verranno. Amo tanto la loro salute e quella di tutti, che mi sembra di essere rimasta senza forze per il molto e quotidiano invocare il divino aiuto e ho finito di scrivere con grande fatica, per la debolezza che mi fa tremare tutto il corpo. E sarei contenta, per amore di Cristo Gesù, di finire presto la mia vita e la mia milizia.
- È anche necessario fare buona guardia ai propri pensieri, perché, alcune volte, il diavolo mette buone e sante intenzioni nella mente per ingannarla e, poi, spingerla alla disobbedienza, che è il contrario della virtù pur nella convinzione di operare il bene, e da qui indurla nella fossa della disperazione.

•

- Che il diavolo abbia libertà di agire come ho detto, lo dimostrano i fatti straordinari che accaddero a quella religiosa che chiama sé stessa cagnola.
- Illuminata dalla grazia divina, essa, in giovane età, venne al servizio di Dio in questo monastero; con sana coscienza e buon fervore, era sollecita giorno e notte alla santa orazione e tutta tesa nella imitazione di ogni virtù, che udiva raccontare o vedeva in altre persone, ma non per invidia, bensì per piacere sempre di più a Dio, che amava e che ama con tutte le sue forze; già in quei primi tempi ebbe molte grazie, ma sostenne, anche, grandi battaglie e resistette a diverse tentazioni.
- Un giorno, fu assalita da una cattiva suggestione e vi riconobbe la presenza del diavolo; allora, con grande ardore, la novizia gli disse: - Sappi, maligno, che non mi indurrai in peccato, perché non puoi agire per vie tanto occulte che io non conosca.

•

- Dio la volle umiliare per quella presunzione e, per mostrarle quanta malizia e quanta astuzia aveva il nemico, gli permise di apparire innanzi a lei nelle sembianze della Vergine Maria e di parlarle così: - Se tu rigetti l'amore vizioso, io ti darò l'amore virtuoso. - e poiché, in quel momento, essa era in orazione pregando la Madre di Cristo, veramente credette che la Vergine Maria si fosse degnata di concederle la grazia di amare ardentemente il suo Figliolo.
- Nel ripensare all'accaduto, si convinse che quelle parole fossero una esortazione a ripudiare la propria sensualità e la propria volontà; infatti, amava la santa obbedienza più delle altre virtù e già vi poneva tutta la sua sollecitudine, anche se non era ancora obbligata alla osservanza della regola monastica perché all'inizio della sua conversione; mise così ogni sua forza nella obbedienza alla superiora, senza discernimento e senza cura di sé stessa.

•

- Ma i suoi nemici la ingannavano proprio per mezzo di questa virtù; essi misero nel suo cuore nuovi impulsi a lei sconosciuti contro la obbedienza e cominciò a formulare nella sua mente giudizi critici sull'operato della sua superiora; però, ne provava amarezza e grandissima pena e si accusava della sua colpa con la stessa superiora, con grande vergogna; ma la battaglia non cessava, anche se le giovava molto non cedere totalmente alla tentazione, che la tormentava con violenza, e riceveva forza e un poco di conforto nel molto pregare; anche se non cadeva completamente nella tentazione, tuttavia era pur sempre molto angustata nel pensare di essere disobbediente alla Vergine Maria e diceva di sé stessa: - Essa mi ha detto di ripudiare la mia volontà e io, ogni giorno, penso il contrario. - e, così, era in grande disperazione per quella che reputava una propria grave colpa, senza avere alcun sospetto della istigazione diabolica.
-
- L'inganno non aveva però intaccato la sua speranza in Dio e allora il diavolo maligno sperimentò una più sottile insidia.
- Una mattina, appena fu entrata in chiesa per pregare, le apparve sospeso innanzi con le braccia aperte nelle sembianze di Cristo Crocifisso e, con atto di volerla rimproverare, ma in modo amichevole e benigno, le disse: - Ladra, tu hai rubato a me. Dammi quello che mi hai tolto. -
- Nel credere di vedere veramente Gesù Cristo, tanto che si sarebbe sprofondata volentieri sotto terra, in grande soggezione e timore essa rispose: - Signore mio, cosa significa ciò che mi dici? Io non possiedo alcuna cosa, sono poverissima e annichilita davanti a voi e in questo mondo sono sottoposta ad altri, sicché veramente non ho nulla. -
- - Non sei povera come dici e non è vero che tu non possieda nulla, perché io ti feci a mia immagine e somiglianza dandoti la memoria, l'intelletto e la volontà e tu, nel fare voto di obbedienza, mi hai reso tutto ciò; e ora lo riprendi, sicché ti dimostro quanto sei ladra. -
-
- Lei credette di capire perché dicesse quelle parole, cioè a causa dei suoi pensieri di infedeltà contro la superiora, e così disse ancora: - Signore mio, come posso fare se non ho il cuore e i pensieri in mio potere? -
- - Fa come ti dico: prendi la tua volontà, la tua memoria, il tuo intelletto e non usarli in nessuna cosa oltre il volere della tua superiora. -
- - Ma come posso avere intelletto senza discernere e memoria senza ricordare? -
- - Metti la tua volontà nella sua, come se la sua fosse la tua e non esercitare la memoria e l'intelletto, se non per questo. -
- Ma essa diceva di non poterlo fare, perché sapeva di non avere potestà sul proprio cuore. Allora lui disse ancora: - Fa come ti dico: - dormi, veglia e riposati. -
- - Signore, non capisco ciò che dite. -
-
- - Intendi, per dormire, il non affaccendarti in cose di questo mondo; intendi, per vegliare, l'essere sollecita alla obbedienza; intendi, per riposare, l'avere sempre in mente, nello svolgere ogni tua mansione, e costantemente meditare la mia passione. - e detto questo e molte altre cose a conforto della obbedienza, disparve.
- Essa non dubitava della apparizione di quello che credeva Gesù Cristo e rimase con questo pensiero fisso, ma non riusciva a liberarsi dal mal giudicare il dire e il fare della sua abbadessa; anzi, appena le ordinava qualche esercizio spirituale o detto qualche cosa, subito era portata a pensare che sarebbe stato meglio, piuttosto, fare in questo o in quest'altro modo; poi, i pensieri di infedeltà e di contraddizione li confessava sempre alla

stessa sua superiora, con vereconda amarezza e penose e abbondanti lacrime. La forza di accusarsi fu il rimedio salutare alla violenta tentazione di ribellarsi; senza quell'atto di contrizione, più volte non si sarebbe trattenuta dall'andare direttamente dall'abbadessa a contestarla e contraddirla nelle cose fatte e ordinate, e questo atto avrebbe dannato l'anima sua, perché ai religiosi non è mai lecito opporsi ai superiori, finché non comandassero cose contrarie all'anima.

- Il nemico ha in sommo dispetto le persone onestamente sottomesse a Dio e sempre cerca nuovi modi per ingannarle; perciò, se qualcuna fosse tentata nella obbedienza, si ricordi bene che la tentazione non è opera sua, ma viene dalla invidia del nemico; con pazienza resista fortemente e avrà la corona del martirio.
-
- Essa non cessava di obbedire alla sua superiora, di amarla e rispettarla, ma la sua amarezza era grandissima, per essere violentemente combattuta nei propri giudizi e, continuamente, versava lacrime così copiose da farle credere impossibile di conservare la vista, se non per grazia di Dio; in questa pena stette a lungo, tanto che un giorno, quasi non ci fossero più lacrime, invece di umore versò del sangue e dal piangere non poteva trattenersi, per la indicibile tristezza che le pia-gava il cuore; si credeva, ormai, privata della fiamma del divino amore e si faceva crudele il ricordo dei beni spirituali che, per grazia divina, aveva tante volte ricevuto in passato e in così grande abbondanza da riuscire a non rivellarli solo con grande sforzo.
-
-
- Così, venne il tempo in cui le pene dello spirito generarono i mali del corpo e cominciò a soffrire di tanto sfinimento da non potere pregare, né compiere i suoi doveri senza grandissima tensione; fu una ragione in più di penosa tristezza e si sommò al timore che tutto ciò avvenisse per vizio di sensualità. Il timore veniva dal nemico, che le insinuava questa idea per tormentarla dopo averle detto di abbandonare la sensualità; e non solo il maligno la insinuò in lei, ma anche nelle persone vicine e, così, dovette sopportare anche dei rimproveri e situazioni di disagio. E questo era il conforto che riceveva in tanti guai.
- Nel crescere continuo delle sue pene spirituali e corporali, quasi si sentì mancare l'intelletto e, perciò, decise di non continuare a vegliare la notte, ma di prendersi, piuttosto, quanto più riposo fosse possibile; ma la orazione le era tanto consueta che, anche dormendo, si ritrovava seduta con le braccia aperte a modo di croce; e non pensò che a questo la inducesse il nemico, affinché per il troppo pregare la facesse impazzire. Le avvenne, invece, di essere nella condizione del glorioso Giobbe, cioè quasi privata della ricchezza mentale e della forza corporale, e di non essere più in grado di esercitare le virtù con il fervore e la sollecitudine di prima; credette di essere rimasta con la sola virtù della pazienza, ma evidentemente in misura assai scarsa, perché bastava una piccola parola a metterla in grande amarezza.
- Ecco quanto le capitò per la sua povertà di spirito, dopo i primi due inganni.
-
- Dopo qualche tempo, nel vedere che non l'aveva del tutto gettata a terra, il nemico le apparve nuovamente nelle forme della Vergine Maria con Gesù bambino in braccio e la rimproverò così: - Tu non hai voluto ripudiare l'amore vizioso, perciò non ti darò l'amore virtuoso, cioè quello del mio Figliolo - e, detto questo, disparve con espressione turbata.
- Si può ben comprendere in quale stato di indicibile amarezza essa rimase, convinta di avere veramente visto la Madre di Cristo e di essere in colpa verso di Lei e il suo Figlio; e

si pensi in quanta mortale miseria e tristezza si ritrovò nei giorni che seguirono l'apparizione che, a malapena, sopportava sé stessa tanto che, più volte, fu sul punto di cedere alla disperazione; se non avesse saputo che il peccato più grave è la disperazione; ma la divina bontà la sostenne, lasciandole il dono della buona volontà e il vivo desiderio di non fare nulla contro il volere divino.

•

- Allora il maligno parve ricevere da Dio la libertà di accrescere la sua rabbia. Poiché non riusciva a dannarla con gli inganni, cercò di affliggerla con altri mezzi e colpì il bene comune a tutte le sorelle e l'onore del monastero, che lei amava sinceramente; una notte, mentre le altre sorelle dormivano, essa lo udì girare intorno alle mura del monastero urlando rabbiosamente con spaventosa e terribile voce e, se Dio gli negò la libertà di abbattearlo, come invece poté fare con la casa del beato Giobbe, tuttavia intrigò tanto che, in poco tempo, rimase vuoto delle sorelle e delle cose.
- Ferma nei suoi propositi, essa non acconsentì di abbandonarlo senza la certezza del ritorno in migliori condizioni e, con questa promessa, anche se con grandissimo dolore, dopo le altre uscì anch'essa, ma volle essere accompagnata in un luogo dove non fosse stato possibile vedere e parlare con alcuno.

•

- Come piacque alla divina Provvidenza, con cinque sorelle, già sue compagne, tornò poi al monastero e lo rimise in ordine; ma passò alquanto tempo prima che riuscissero a chiudersi in clausura, perché molte persone desideravano visitarlo.
- Il nemico approfittò della situazione per tentare ancora di nuocere e istigò alcune persone, altolocate secondo il mondo, a proporle con insistenza di trasferirsi nella loro casa, come compagna di una loro figliola ammalata, e credevano di assicurarla nel dire che, se fosse stato necessario trovare licenza dal Papa o da qualunque altro superiore, non dubitasse e, così, per il necessario alla salute dell'anima e del corpo, che sarebbe stata servita meglio di quanto avesse saputo domandare. Ma essa non acconsentì, forte e costante nel proposito di chiudersi in clausura sotto la regola di Santa Chiara. E così avvenne.

•

- Ma il nemico non si disarmò e tentò di distruggere nuovamente l'edificio rinnovato; così lei, temendo fortemente, ricorse all'arma della orazione e invocò dal Cielo il divino aiuto, con tutto il suo affetto. Narrare ogni cosa, sarebbe troppo, basti sapere che, prima di essere pienamente esaudita, sostenne ancora molti e diversi tormenti e con lei anche le sue compagne; ma infine, come è scritto, così avvenne: «Nel giorno della sofferenza ti hanno invocato e Tu, dal Cielo, li hai esauditi».
- L'edificio finora è prosperato di bene in meglio, il nemico ha perduto la battaglia ed è rimasto confuso, a lode del Signore Iddio che non abbandona coloro che sperano in Lui, anche se, a volte, permette che vengano colpiti da molti e grandi mali, per metterli alla prova e farli degni di maggiore gloria.
- La infernale penuria, durata circa cinque anni, è passata e Dio, apertamente, le ha rivelato che le apparizioni furono permesse al diavolo per farla giungere a una grande conoscenza di sé. Essa è rimasta tanto illuminata dalla vera divina visitazione e nella conoscenza della propria impotenza, che se tutte le anime beate le giurassero il contrario, non lo crederebbe. Se è stata nuovamente consolata, è rimasta però in grande salutare timore, che al cospetto della divina Maestà, vede sé stessa come assoluta, incomprendibile e spregevole nullità.

-
- Così, divenne esperta degli inganni diabolici e, anche, della vera divina presenza, della quale dice e afferma questo: quando, per sua clemenza, Iddio si degnava di visitare la sua mente, essa subito se ne accorgeva dal segno vero e infallibile che lo precedeva, cioè entrava in lei la santa aurora della umiltà, che le faceva immediatamente inclinare il capo interiore ed esteriore, tanto da sentirsi principale radice di tutte le colpe passate, presenti e future; con questi sentimenti, rimaneva in vera e sincera meditazione e si compiaceva di giudicarsi causa di qualunque difetto fosse nelle sue vicine. Veniva allora a lei il sole radiante e fuoco cocente Cristo verità e col suo spirito riposava in pace, così che poteva ben dire:

- O alta nichiltade tuo atto è tanto forte che apri tutte le porte e intri in l'infinito.

-
- Poi, declinata la fiamma del divino amore, la mente rimaneva illuminata, il cuore riscaldato e acceso dal desiderio di patire e sacrificarsi, il viso gioioso e tutti i sentimenti esultanti; a volte, l'eloquenza ne rimaneva stimolata e argomentava sulla virtù, sulla dolcezza del riprendere e sulla soavità del sopportare i difetti; altre volte, rimaneva senza parola, in grazia della permanenza della unione mistica, e quanto più era congiunta a Dio, tanto maggiore era il santo timore di questa amicizia. Con questo santo timore, poteva giovare della divina presenza, senza pericolo di vanagloria, anche a favore di altre persone; in modo inesprimibile, le era data una luce interiore per comprendere a fondo che solo Dio poteva darle vera gloria e vera letizia e, per grazia, infinito bene e, per giustizia, infinita pena.
- Davanti alla divina e imperiale Maestà, tutte le creature mortali, senza distinzione, sono giustamente delle nullità: quindi aveva ben capito che è somma stoltezza il vano gloriarsi, come è somma stoltezza il temere di accettare le manifestazioni divine e non operare prontamente il bene, nella preoccupazione di farlo imperfettamente. Non dice questo per le novizie, che appena iniziano a esercitare vita devota, ma per quelle che cercano la perfezione e temono di sbagliare in ogni cosa; alla perfezione si perviene, solo, con vera fermezza passando per via delle molte tentazioni e por-tando la pena della croce.

-
- Ora è utile riguardare attentamente l'esperienza patita per le tre diaboliche apparizioni.
- Il nemico operò secondo questo schema: per prima cosa, la ingannò comparendo nelle false forme della Vergine Maria e di Gesù Cristo e predicando la virtù da lei amata sommamente, cioè la obbedienza; poi, la indusse al contrario insinuandole, con grande insistenza, pensieri che la disponevano a mal giudicare l'operato della sua abbadessa; infine, le diede a intendere che la mal disposizione d'animo nasceva dal cuore di lei, mentre senza dubbio procedeva da lui, e sotto forma di contrizione le mise tanto dolore di quelle suggestioni, da farla precipitare nella fossa di una indicibile sofferenza spirituale e corporale, fino alle soglie della disperazione, alla quale si sottrasse solo con grande sforzo e grazie alla sua ferma fede in Dio. Inoltre il nemico, per più tempo, la tentò alla bestemmia: né con la confessione, né in alcun altro modo trovava rimedio a questa tentazione, e non aveva il benché minimo sospetto dell'azione diabolica, perché mai aveva posto in dubbio l'origine divina delle apparizioni; finché una notte, mentre dormiva, il diavolo si avvicinò al suo orecchio e le stette accanto a sussurrarle di bestemmiare Dio, mentre lei, pur dormendo, opponeva resistenza e diceva: - Questo io non lo farò mai! - e il maligno, allora, si disdegnò tanto, che fece un così grande strepito da svegliarla, e nello svegliarsi lo sentì partire da presso.

-
- Vide allora con chiarezza da chi fossero causate le sue affezioni e comprese, anche, che il nemico le metteva in cuore le bestemmie e la induceva a credere che nascessero in lei, per farla cadere nella disperazione.
- Solo dopo aver compreso questo fu in grado di vincere la tentazione; e così se una di voi, dilettissime sorelle, fosse trascinata in una simile battaglia, non si confonda e non si contristi nel pensiero di un moto ribelle della propria anima, perché essa procede solo dalla invidia diabolica, la quale non può sopportare che Dio sia adorato e lodato. Ma in eterno e senza sosta Dio sia benedetto, lodato, magnificato e in modo assoluto esaltato, a dispetto e derisione di Lucifero, con tutti i suoi compagni e tenebrosa brigata. Amen. Amen.

-
- Mi sforzerò di mettere ancora più in evidenza ciò che le accadde in conseguenza degli inganni diabolici: la sua buona volontà di operare il bene pareva quasi assopita e anche il minimo fuscello, posto innanzi, le sembrava una trave insostenibile; la sua vita monacale pareva priva di senso e aveva quasi perduto il gusto della devozione, che solo dopo alcuni anni poté riacquistare; inoltre, era forte la tentazione al vizio di vanagloria, perché il nemico la spingeva a divulgare la notizia di quei fatti straordinari per essere considerata e stimata, ma lei li celava, proprio per questo. Si consideri, ancora, con quanta astuzia il nemico le insegnava la via della obbedienza, per poi spingerla al contrario, e come la ingannava sulla origine di quei pensieri, facendole credere che procedessero da lei: così operò il maligno, per farla precipitare in una angoscia mortale che, per lei, fu comunque penosissima, tanto che se qualcuno, quando ne fu liberata, le avesse fatto scegliere fra il tornare a quella angoscia e il taglio della testa, senza alcun dubbio avrebbe scelto, piuttosto, una tale morte e con grandissimo piacere.

-
- Conseguentemente, quelle che comunque obbediranno superando le proprie personali convinzioni, il proprio volere e i propri giudizi, senza dubbio non perderanno per questo il merito della vera obbedienza; anzi, a maggior ragione, acquisteranno la gloria celeste. Nel fare atto di umiltà, cioè nel rimettere la propria volontà non solo alle superiori e madri, ma anche alle uguali e alle minori, seguiranno la via mostrata dal Figlio di Dio che, nella sua infinita bontà, obbedì non solo al Padre eterno, ma a sua Madre e a Giuseppe, come attesta il Vangelo dove dice: «e a quelli era sotto-messo».
- Pertanto si vergogni la superbia del cuore umano, che mai non vuole sottomettersi e sempre cerca di soprastare e dominare gli altri. Si confondano le menti di quanti ritengono sufficiente, a reggere e ammaestrare gli altri, il poco tempo trascorso nel porto della salutare obbedienza; della qual cosa si ingannano, perché credono di avere percorso la via della perfezione e sono, invece, caduti nella fossa della presunzione, non considerando quanto siano lontani dalla perfettissima e umile obbedienza di Cristo Gesù.

-
- Ogni persona invitata alle nozze dell'Agnello, cioè alla santa religione, dovrebbe attenersi a questo esempio e avere il desiderio di stare non solo trentatré anni e più sottoposto agli altri, come fece Cristo, ma quotidianamente domandare a Dio la grazia di finire i propri giorni in vera e umile obbedienza, per essere più conforme al suo Figliolo. Si mediti, anche, che Cristo Gesù non solo fu obbediente al Padre e soggetto alle creature umane,

ma anche alle cose insensibili, perché, incarnandosi, patì fame, sete, freddo e caldo e tutte le necessità della nostra fragile natura, finché, in virtù della obbedienza, si sottomise alla crudeltà degli asperissimi chiodi, sotto i quali rimase confitto, fino all'ultimo respiro.

- Perciò, chi potrà dubitare della propria eterna salute, se finirà il mortale cammino in tale virtù? L'obbedienza fa più simile la serva al suo Signore, che non qualunque altra virtù: per questa sacra obbedienza, non promise il Padre eterno ad Abramo di mandare suo Figlio a prendere la nostra morte, per darci la sua vita? Certamente sì; dunque, chi vuole edificare un buon edificio, prenda per fondamenta la obbedienza e non dubiti di salvarsi, con essa, meglio che non con qualunque penitenza, digiuno o contemplazione si voglia.

•

- Perciò, carissime, operate con buona volontà e ricordate sempre che non donerete al vostro sposo, Cristo Gesù, una cosa migliore della perseveranza nell'impegno preso con Lui, anche se, alcune volte, il nemico faccia apparire la via intrapresa o troppo stretta o troppo larga. Questo capita alle novizie, appena entrate nel campo di battaglia, affinché, al più presto, da piombo diventino oro finissimo, cioè trasformino la loro sensualità in spiritualità e lascino le cose del mondo, per appartenere al Cielo.
- In questo modo opera il Signore nostro Dio, perché vuole condurle per la stessa via percorsa dal suo Figliolo, che, dall'istante della sua nascita fino alla morte, andò sempre per la via della croce.

•

- Iddio le ama di amore paterno e, per questo, le mette al più presto sulla via della croce per farle coeredi dei beni del Figlio, permettendo ai nemici infernali di assalirle nascostamente, sotto l'apparenza del bene. Il diavolo mette tanta angoscia nei loro cuori che, se non fosse per la vergogna, tornerebbero alla vita di prima, pentite di essere entrate in convento con tanto ardore; questo capita, soprattutto, a quelle che renderanno maggior frutto sulla via di Dio e tanto sono tormentate, che ad esse pare di non averlo trovato, come speravano, e dubitano di essere private di Lui, di ogni grazia e di ogni devozione. Infatti, prima di entrare in convento, con grande fervore desideravano lasciare parenti e amici, per amore di Dio: ma il nemico le tenta del contrario col dare tanta memoria, tenerezza e nostalgia degli affetti famigliari che, vegliando o dormendo, pare loro di non potere pensare ad altro; inoltre, esse desideravano fare molta penitenza: ma il nemico le tenta di sensualità e di golosità, sicché non osano neppure prendere il pane posto loro innanzi e tanto sono stimulate che, in poco tempo, perdono ogni gusto di devozione; così, entrano in uno stato di grande tristezza, che fa loro dire: - Veramente io ero migliore prima di venire qui e servivo meglio Dio e con più devozione, che non ora. - e in questo modo, sotto forma di bene, il nemico le combatte spingendole a tornare indietro.

•

- Per nessun motivo la sposa di Cristo deve cadere in questi inganni; anzi, con forza e prontezza di spirito, deve forzare il suo libero arbitrio e dire a sé stessa: - Anche se il mio Signore Dio permettesse che io fossi tentata fino all'ultimo dei miei giorni, non consentirò mai e starò nei miei propositi sempre più forte. - e, dopo questo proponimento, andare alla orazione e pregare con tutto il cuore, così: - Signore mio Gesù Cristo dolcissimo, per la infinita carità che vi fece stare legato al crudele tormento della colonna e sopportare l'atroce flagellazione dai vostri nemici, vi prego, per la mia salute, di darmi tanta forza da

vincere i miei nemici e, mediante la vostra grazia, sostenere con pazienza questa e ogni altra futura battaglia.- poi, al nome di Gesù, inginocchiarsi circa cento volte più o meno secondo che può invocandolo sempre a ogni genuflessione. Qualunque persona stia certissima di ricevere aiuto e conforto, se farà tale orazione con cuore sincero, secondo ciò che disse il santissimo frate Bernardino, di dolce memoria.

•

- Ora sapete di quali virtù dovete essere ornate; ma è necessario che comprendiate, anche, di dovere perse-verare nel luogo ove Dio vi ha chiamate. Dicono bene i versi:
- O peccator te pentirà tu mai ché del mio sangue te ricomparai su la croce con mortali tormenti? D'unde t'ho posto voglio te contenti.
- e per ribadire questa verità, vi racconterò ancora un fatto di quella religiosa che subì l'apparizione del nemico nelle sembianze del crocifisso.
- Tuttavia, nel timore di sbagliare, per sfiducia verso sé stessa, cercò di sapere se ciò che aveva in animo di fare piacesse a Dio e, così, lo supplicò con grande e quasi continua preghiera, di giorno e di notte, di indicarle la via da seguire. Dopo più giorni di ansiosa e sollecita preghiera, una mattina, circa nella terza ora, mentre in questa chiesa pregava con tutto il cuore la divina Maestà di esaudirla, la clemenza di Dio le rivelò quanto dovesse fare e che ogni persona deve rimanere nello stato e nel luogo nei quali Dio chiama; e le disse anche altre cose, qui non scritte per buon rispetto. Perciò essa abbandonò il suo progetto e rimase, in obbedienza alla rivelazione divina e alla volontà del nostro Signore Dio.
-
- Se una novizia fosse tentata d'instabilità o da qualsiasi altra tentazione, ricordi - e non solo all'inizio della sua vita religiosa, ma per sempre - che è ottima cosa rimanere con animo costante ove Dio ci chiama; mediti il pensiero del sacro dottore Sant'Agostino sulla tentazione, vita dell'anima nella esistenza terrena; stia forte e perseveri, perché beata è la religiosa sempre combattuta e mai consenziente.

•

- Tuttavia, nel timore di sbagliare, per sfiducia verso sé stessa, cercò di sapere se ciò che aveva in animo di fare piacesse a Dio e, così, lo supplicò con grande e quasi continua preghiera, di giorno e di notte, di indicarle la via da seguire. Dopo più giorni di ansiosa e sollecita preghiera, una mattina, circa nella terza ora, mentre in questa chiesa pregava con tutto il cuore la divina Maestà di esaudirla, la clemenza di Dio le rivelò quanto dovesse fare e che ogni persona deve rimanere nello stato e nel luogo nei quali Dio chiama; e le disse anche altre cose, qui non scritte per buon rispetto. Perciò essa abbandonò il suo progetto e rimase, in obbedienza alla rivelazione divina e alla volontà del nostro Signore Dio.
- Se una novizia fosse tentata d'instabilità o da qualsiasi altra tentazione, ricordi - e non solo all'inizio della sua vita religiosa, ma per sempre - che è ottima cosa rimanere con animo costante ove Dio ci chiama; mediti il pensiero del sacro dottore Sant'Agostino sulla tentazione, vita dell'anima nella esistenza terrena; stia forte e perseveri, perché beata è la religiosa sempre combattuta e mai consenziente.

•

- E affinché restiate sempre in grande timore, anche dopo avere ricevuto molte grazie, e mai crediate di conoscere le insidie diaboliche, né che il bene possa prevalere sul male se non in quanto Iddio porga lume, intelligenza e forza, la religiosa, alla quale apparve il nemico in forma di crocifisso, vi fa sapere quanto segue. Ma prima essa vuole dirvi, in tutta verità e senza timore di sbagliare, che avanti i predetti inganni le erano state concesse, per grazia di Dio, tante virtù e tante vittorie sulle tentazioni, da essere troppo lungo a narrare: comunque, delle molte, ne dirà alcune, a lode di Cristo e per vostro esempio e cautela. Intanto, considerate che quella sorella, per alcuni anni, fu data parzialmente al potere dei diavoli, per essersi creduta capace di resistere alla malizia e alla potenza diabolica con le sole proprie forze: eppure, essa aveva già percorso i gradi della perfezione, ricevuto la grazia di conoscerli profondamente nel passare per ciascuno di essi, infine aveva visto la sua anima tornata e restituita alla prima innocenza.
-
- Ma alla stessa religiosa fu concessa una ancor più grande e meravigliosa grazia, dopo una ulteriore prova alla quale Iddio volle sottoporla.
- Per un certo tempo, le fu tolta la fiamma dell'amore divino e gli occhi della sua mente furono privati della dolce presenza di Cristo Gesù, dalla quale era pur stata consolata molte volte in passato; fu tanta la sua amarezza, che ogni motivo di consolazione si trasformava in tristezza, così da stare giorno e notte in quasi continue lacrime e reputare grande refrigerio il poter piangere liberamente nelle ore concesse per dormire.
- Si avvicinava intanto la festa della natività del nostro Salvatore Cristo Gesù. Giunta la vigilia di Natale, domandò alla madre abbadessa il permesso di vegliare quella notte per sua devozione; avuto l'assenso, entrò in questa chiesa col proponimento di recitare mille volte l'Ave Maria, in supplica e reverenza alla madre di Cristo.
-
- Alla quarta ora della notte, momento nel quale credo che sia nato il Salvatore, mentre pregava, le apparve improvvisamente innanzi la Vergine gloriosa col suo dilettezzissimo Figliolo fra le braccia, fasciato esattamente come si usa per gli altri piccoli quando nascono. Facendosi vicina, la Vergine le pose il bambinello in grembo, con somma cortesia e benignità; e la religiosa, per grazia divina assicurata della presenza del vero Figliolo dell'eterno Padre, dolcemente lo strinse a sé, viso a viso; e tutto, intorno, pareva dileguarsi come cera al fuoco.
- Nessuna mente può essere così gentile da immaginare e nessuna lingua può narrare il soave odore della purissima carne di Gesù benedetto; e del bellissimo e delicato viso del Figliolo di Dio, quando anche ne dicessi tutto ciò che si può dire, sarebbe niente e lo lascio alla immaginazione di ciascuno. Ma ben mi sento di esclamare: - Cuore insensato e più duro di tutte le cose create, come non ti spezzasti o non ti sciogliesti come neve al sole nel vedere, gustare e abbracciare lo splendore della paterna gloria? - perché non fu sogno, né immaginazione, né eccesso mentale; ma realtà aperta, manifesta e senza alcuna fantasia.
-
- Dopo che ebbe accostato il proprio viso a quello del bambinello, subito la visione disparve; e la religiosa rimase in tanta contentezza e beatitudine, che non solo il suo cuore, ma tutte le sue membra parevano gioire; e l'amara tristezza, che tanto l'aveva afflitta per l'assenza di Cristo Gesù, scomparve in tal modo, che per moltissimo tempo non provò più alcuna melanconia.

- Dilettissime sorelle, siate prudenti e sopportate con pazienza l'assenza dell'amore divino; insistete con forza e costanza nelle consuete orazioni, nelle sante virtù e nell'operare il bene, finché alla clemenza divina piacerà raddoppiare nei vostri cuori la fiamma del suo verginale e castissimo amore. Quando Dio avrà messo alla prova l'anima rimasta vedova e la vedrà ugualmente costante e fedele in tanta penuria, non potrà trattenersi dal consolarla: si ricongiungerà con essa inseparabilmente e le darà una più grande abbondanza di grazie e di doni spirituali.

•

- Nondimeno, per occulto mistero, Iddio è congiunto all'anima con amore trionfante e proprio tramite il dolore. La stessa presenza del dolore lo dimostra: infatti, non è possibile dolersi della mancanza di ciò che non si ama; così, l'anima che si duole perché non sente amore, possiede, insieme al dolore, anche l'amore; e tanto è l'amore, quanto è il dolore.
- Ma questo ragionamento non è compreso dalle nostre piccole menti, perché facilmente amano più il dono del donatore. Quindi, è necessario che Dio sottragga l'amore sensuale dall'anima pellegrina e dimori con essa sotto il manto del dolore, per farla salire, con questo mezzo, al perfetto amore divino.
- Ma questo ragionamento non è compreso dalle nostre piccole menti, perché facilmente amano più il dono del donatore. Quindi, è necessario che Dio sottragga l'amore sensuale dall'anima pellegrina e dimori con essa sotto il manto del dolore, per farla salire, con questo mezzo, al perfetto amore divino.

•

- Io vi assicuro che il dolore spirituale supera ogni altro dolore, anche se non sembra possibile a chi non lo prova, soprattutto alle donne di mondo, che si danno a intendere fra loro che il dolore maggiore è quello della morte dei loro figlioli. Ciò non è vero, perché esse possono sperare di avere da Dio il paradiso in ricompensa del dolore patito; ma la serva di Dio ha posto tutto il suo amore in Lui e da Lui ha ricevuto l'anello della buona volontà e per questo spozalizio ha abbandonato non solo parenti, amici e tutte le cose, ma anche sé stessa; così, quando si vede o si crede privata dello stesso Dio, di cui ha in parte gustato l'amore dolce e soave, tanto più resta in grande pena dolorosa, quanto più sa di non potere trovare maggiore gioia e grazia senza l'infinita divinità; e questo dolore è tanto incomprensibile, quanto è incomprensibile Dio. Ecco perché provano maggiore pena e dolore coloro che vanno per la via dell'amore divino, che non qualunque altra persona, per qualunque altro amore si voglia.

•

- In verità, non tutti i servi e le serve di Dio percorrono la via dolorosa, perché pochi, soprattutto oggi, salgono i gradi della perfezione e possono capire il dolore dell'anima per diretta esperienza; per questo si può ben dire: «Molti sono chiamati, pochi gli eletti», perché tanto si è intiepidito lo spirito, che molti disertano nel tempo del dolore; inoltre, oggi, le forze naturali si sono indebolite, rispetto ai tempi passati, e si resiste poco tempo negli esercizi spirituali; così mancano le armi necessarie alla ascesa verso la perfezione e si comprende il perché non si trovi facilmente chi a essa pervenga; soprattutto non si sa sopportare il dolore: molte persone vanno al servizio di Dio e si comportano bene finché

gustano il miele del primitivo fervore, ma subito mancano e vengono a niente quando sopravviene la tempesta delle tentazioni necessarie a giungere alla perfezione.

- Carissime sorelle, siate forti e costanti nel tempo della battaglia. Anche se il vostro corpo si indebolisse tanto da non poter compiere pienamente i vostri doveri, mantenetevi però ferme nel desiderio e nella buona volontà di operare il bene e di patire il male, affinché si compia ugualmente, per affetto e desiderio, ciò che non potete mettere in atto. A lode di Cristo. Amen.